

→ **La vicenda della Vigilanza** giunta allo snodo decisivo. Zavoli entra nella commissione

→ **Da Berlusconi** Fini e Schifani la pressione a farsi da parte. Lui: si tirino indietro i partiti

# Tutti lo invitano a lasciare Villari resta, il Pd lo espelle

Alla riunione della Vigilanza, Villari a sorpresa non si dimette. Il Pd lo espelle e minaccia l'Aventino Fini, Schifani e Berlusconi gli chiedono di lasciare il posto a Zavoli, ma lui tira dritto: «Il Pd è casa mia».

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Un uomo solo al comando della Vigilanza. Gli hanno chiesto di dimettersi, nell'ordine, Fini, Schifani e Berlusconi, il Pd lo ha espulso dal gruppo del Senato, ma Riccardo Villari resta al suo posto. Ormai sembra averci preso gusto. E anche ieri è rimasto incollato alla poltrona. Eppure l'aveva detto al presidente Fini mercoledì, incontrandolo a Montecitorio: «Mi dimetto domani dopo l'elezione dell'ufficio di presidenza». E invece niente: alle 14.15, come da copione, la Vigilanza si riunisce a San Macuto, con Villari nello scranno più alto. Si votano i due vicepresidenti, Giorgio Lainati (Pdl) e Giorgio Merlo (Pd), e i due segretari, Enzo Carra (Pd) e Luciano Sardelli (Pdl). Poi Villari convoca la presidenza per «comunicazioni». Avrebbe dovuto dimettersi in quella sede, ma già alcuni segnali facevano pensare a una clamorosa retromarcia: di mattina, al telefono, era stato assai vago con il capogruppo Pd Fabrizio Morri e tra i democratici più di uno si aspettava la seconda imboscata. E infatti Sergio Zavoli, presidente in pectore, non si è presentato. Davanti all'ufficio di presidenza Villari ha esordito con una frase surreale: «Nessuno mi ha comunicato che sia stato trovato l'accordo tra maggioranza e opposizione su un altro nome». Merlo e il capogruppo Pd Morri sono sbiancati. «Sono stato oggetto di pressioni, minacce e intimidazioni», ha aggiunto. «Chiedo alla politica dei partiti di fare un passo indietro», scrive nel comunicato in cui giustifica la sua scelta con la difesa della



Foto di Marco Merlini/LaPresse

**Riccardo Villari** del Pd nuovo presidente della commissione di vigilanza Rai

**IPSE DIXIT**  
**De Gregorio, che tradì Tonino:**  
**«Non si dimetterà»**

«Villari non si dimetterà, si iscriverà al gruppo misto e continuerà a governare sicuro che la maggioranza di centro-destra non lo scaricherà». Parola del senatore Pdl Sergio De Gregorio, che nel 2006 tradì l'Idv e fu eletto presidente della Commissione Difesa con i voti della destra. «Berlusconi dovrebbe rivedere la posizione sulla questione, perché Villari è un buon presidente».

«dignità politica delle istituzioni». Ma evita di sottoporsi alla selva di telecamere e flash che lo attendono al pianterreno.

Intanto, nell'aula della Vigilanza, Giovanna Melandri e Paolo Gentiloni sono attaccati al cellulare, i visi tirati. «Non partecipiamo più alle riunioni finché Villari resterà presidente», dice lei. «Siamo passati dall'ammuina alla sceneggiata», dice Gentiloni. Rabbia e imbarazzo. «È stato raggiunto un accordo al massimo livello con il Pdl sul nome di Zavoli», ricorda la Melandri. Durante

la riunione della presidenza, i commissari del Pd hanno fatto il possibile per riportarlo alla ragione. «Avevi detto che ti saresti dimesso dopo aver trovato un nome condiviso: è Sergio Zavoli, lo sai benissimo», gli ha detto Merlo. Così anche Morri. Quelli del Pdl, invece, sono stati morbidini. Il capogruppo Alessio Butti: «Noi su Zavoli siamo pronti, ma Villari è stato eletto democraticamente, è un presidente legittimo, ora è un problema del Pd. Non possiamo farlo dimettere...lui ha grande dignità e senso delle istituzioni».